

Marocco

Rientro nell'Unione Africana Il Corano letto al femminile

testi a cura di ANTONIO CARIOTI

«Il Marocco di re Mohammed VI — osserva Leila El Houssi, docente di Storia dei Paesi islamici — è attivo sul piano diplomatico: a gennaio è rientrato nell'Unione Africana, da cui era uscito nel 1984 per protesta contro l'ammissione della Repubblica dei Sahrawi, alla quale il governo di Rabat contende il Sahara occidentale. Inoltre ha siglato un accordo con la Nigeria per la costruzione di un gasdotto». L'influenza del Marocco in Africa cresce anche grazie alla stabilità interna: «Alle elezioni di ottobre è stato confermato il partito islamico di governo Pjd di Abdelillah Benkirane, al quale è stato conferito l'incarico di Primo ministro. Il Marocco è inoltre un interessante laboratorio per l'evoluzione di movimenti femminili che si basano sulla rilettura del Corano in una prospettiva di genere».

Tunisia

La democrazia progredisce ma inquieta la crisi economica

In Tunisia partirono nel 2010 le Primavere arabe, che qui hanno avuto successo: «È in corso — nota El Houssi — un esperimento politico originale. Il partito islamico Ennahda, vittorioso nelle prime elezioni libere del 2011, ha lasciato il potere ai laici di Nidaa Tounes dopo la sconfitta del 2014, ma intanto ha accettato che la Costituzione sancisse l'uguaglianza tra uomo e donna. Ennahda ha mostrato risolutezza nel rivisitare i suoi principi, segnando, durante lo scorso congresso, il passaggio da "partito islamico" a "partito civile", con un chiaro riferimento alla separazione tra sfera politica e sfera religiosa». L'economia tuttavia soffre, anche per gli attentati che hanno scoraggiato il turismo. «Molti giovani delusi sono diventati base di reclutamento per i terroristi. L'Europa dovrebbe aiutare di più la democrazia tunisina».

Algeria

Il ricordo della guerra fratricida legittima il potere dei militari

Dell'Algeri in Italia si parla troppo poco: «Paese prostrato da una terribile guerra civile tra integralisti islamici e truppe governative negli anni Novanta, con un numero enorme di vittime, non è stata toccata — ricorda El Houssi — dalle Primavere arabe. Le elezioni legislative del prossimo 4 maggio si tengono in un clima assai difficile per via dei problemi economici provocati dal calo del prezzo del petrolio. Il governo ha introdotto una pesante politica di austerità, che ha suscitato proteste e disordini nel Paese, mentre il capo dello Stato resta Abdelaziz Bouteflika, ormai ottantenne e di salute malferma, in carica dal 1999 e rieletto per la quarta volta nel 2014. Ma la vera spina dorsale del sistema di potere algerino sono tuttora le forze armate».

Libia - Tripolitania

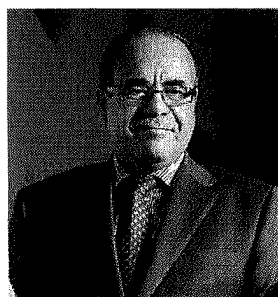
Sarraj è un premier debole in un Paese spaccato in due

Dopo la caduta del dittatore Muammar Gheddafi nel 2011, la Libia non ha trovato pace. «Il problema — afferma El Houssi — è che questo Paese è sostanzialmente un'invenzione del colonialismo italiano. Sul piano etnico-politico non è mai venuta meno, neanche sotto Gheddafi, la distinzione fra la Tripolitania e la Cirenaica. Oggi esiste il governo unitario di Fayed al-Sarraj, riconosciuto internazionalmente, ma il premier è una figura poco carismatica, senza un seguito e un peso politico effettivi. Permane quindi la rivalità tra i due parlamenti di Tripoli e Tobruk (Cirenaica) che seguono indirizzi differenti. Uno degli altri attori in Tripolitania è Khalifa Gwell, ex Primo ministro del disciolto governo islamista di salvezza nazionale».

Libia - Cirenaica

L'ascesa del generale Haftar spinta da alleanze influenti

In Cirenaica il governo di al-Sarraj, sottolinea El Houssi, non esercita alcuna effettiva autorità: «Nella regione orientale della Libia comanda in sostanza il generale Khalifa Haftar, che nel maggio del 2014 ha lanciato la cosiddetta "Operazione dignità" e di fatto ha assunto il controllo del territorio, battendo sul campo le forze dell'Isis che si erano insediate nella città di Derna. Benché la comunità internazionale riconosca come premier al-Sarraj, Haftar conta sull'appoggio politico e materiale che gli giunge da alleati potenti come l'Egitto di Al-Sisi, la Russia di Vladimir Putin e anche la Francia. Ciò rende particolarmente solida la sua posizione di potere in Cirenaica e gli permette di nutrire ambizioni anche sul resto del Paese».



Houssi insegna Storia dei Paesi islamici presso l'Università di Padova. Ha pubblicato due libri sulle vicende della Tunisia: *Costruire la libertà* (Imprimitur, 2012) e *Il risveglio della democrazia* (Carocci, 2013). Con il saggio *L'urlo contro il regime* (Carocci, 2014), dedicato alle attività degli antifascisti italiani in Tunisia tra le due guerre, ha vinto nel 2015 il premio Matteotti.

Bibliografia

Diversi libri traggono un bilancio di quanto è accaduto nel mondo arabo dopo le rivolte: Gustavo Gozzi, *Umano, non umano* (Il Mulino, 2015); Samir Khalil, *Quelle tenaci primavere arabe* (Emi, 2013); Mario Bussoni, *Primavere arabe e crisi libica* (Mattioli 1885, 2016). Sulla complessa situazione libica: Francesco Semprini, *Emergenza Libia* (Rubbettino, 2016); Gerardo Pelosi, Arturo Varvelli, *Dopo Gheddafi* (Fazi, 2012). Sul caso algerino: Teresa Del Ministro, *Algeria. Dalla guerra civile alla riconciliazione nazionale* (Odoja, 2009). Sui rapporti tra Italia ed Egitto: Lorenzo Declich, *Giulio Regeni, le verità ignorate* (Alegre, 2016); Antonella Beccaria, Gigi Marcucci, *Morire al Cairo* (Castelvecchi, 2016). Da segnalare anche due raccolte di saggi: *L'autunno delle primavere arabe* (La Scuola, 2013) a cura di Roberto Tottoli e

Egitto

Al-Sisi ennesimo uomo forte dopo la Primavera deragliata

In Egitto si registra forse il fallimento più cocente delle Primavere arabe. «La presa del potere da parte del generale Abd al Fattah al-Sisi — osserva El Houssi — ha provocato un'involuzione drammatica, con la stretta repressiva che ha colpito anche Giulio Regeni. D'altronde il presidente deposto da al-Sisi nel luglio 2013, Mohammed Morsi, attualmente in carcere, era un leader dei Fratelli Musulmani che durante l'anno di mandato aveva mostrato gravi limiti nella sua azione, suscitando preoccupazione diffusa. Questo ha causato imponenti manifestazioni di piazza seguite dal colpo di Stato. Purtroppo in Egitto, un po' come in Algeria, i militari hanno un'influenza enorme. E prevale una logica di continuità con i regimi del passato guidati da Nasser, Sadat, Mubarak».

L'onda lunga delle primavere arabe (Vita e Pensiero, 2013) a cura di Andrea Locatelli e Vittorio Emanuele Parsi



L'altra Africa
Bronwyn Katz (Kimberley, Sud Africa, 1993), *Grand Herinnering / Soil Memory* (2015, video): è una delle opere in mostra fino al 2 aprile alla galleria Officine dell'Immagine di Milano nella collettiva curata da Silvia Cirelli, *We call it "Africa"*. Artisti dall'Africa Subsahariana. Tra gli artisti presenti: Dimitri Fagbohoun (Benin), Marcia Kure (Nigeria), Maurice Mbikayi (Repubblica Democratica del Congo). «La mostra — spiega la curatrice — rappresenta il tentativo di esplorare le varie e diverse Afriche, gli innumerevoli universi sia culturali che estetici che popolano questo poliedrico panorama, mettendo l'accento sul rapporto fra arte e società contemporanea». In particolare, al centro della ricerca di Katz, «l'importanza della terra come depositaria ma anche custode della memoria culturale sudafricana, una memoria che nasconde le cicatrici di una storia che ha visto prima il colonialismo e ora un feroce neocolonialismo economico».



SHUKRI AL-MABKHOUT
L'Italiano

Traduzione di Barbara Teresi
EDIZIONI E/O
Pagine 365, € 18,50

L'autore

Nato a Tunisi nel 1962, Shukri al-Mabkhout (nella foto sopra) è rettore dell'Università di Manouba.

Scrittore, traduttore e critico letterario, tiene un blog culturale intitolato Marginalia (<http://chokri-mabkhout.blogspot.it/>).

Con il romanzo *L'italiano* ha vinto nel 2015

L'International Prize for Arabic Fiction

La studiosa

Figlia di padre tunisino e madre italiana, Leila El